Giorgio Bocca

giornalista e saggista

«L'Italia del fascismo perenne»

Leonardo Càndamo

Da *l'omazz*, l'ambiguo seduttore Benito Mussolini al pianto dei camerati nel «lavacro di Fiuggi». Oggi il neo fascismo italiano è un morto presunto, un fu Mattia Pascal. Giorgio Bocca nel suo nuovo libro *Il filo nero*, in uscita da Mondadori, ripercorre gli ultimi settantasei anni della nostra storia seguendo il filo di un «fascismo perenne». *Quello di un «Itali incivile bestiale che c'era prima del fascismo e ci sarà dopo»*

ANTONELLA FIORI

■ MILANO Non gli va bene niente di quest'Italia qui a Giorgio Bocca. I giornali, la tv, la politica, la cultura. Niente. Parli con lui del suo nuovo libro *Il filo nero* (p 229, lire 28.000) *in uscita tra qualche gior*no da Mondadori e capisci che è ancora una volta un libro sull'Italia che non gli va. Analizza il nostro carattere dominante «geneticamente» predisposto all'autoritarismo. Racconta del «filo nero» che percorre gli ultimi ottant'anni della nostra storia, la linea diretta che da Mussolini arriva a Fini attraverso la Repubblica di Salò. *Tutti sbagliato tutto da rifare c'è sentir sotto ogni* riga

Giorgio Bocca, lei parla di «fascismo perenne», di un fascismo come Moby Dick.

Il fascismo perenne è quello che ritorna sempre per l'incapacità degli italiani di pagare il prezzo della democrazia e di volerne godere solo i vantaggi. Quali sono i vantaggi della libertà? Che non ti mettono in galera, che vai in vacanza dove vuoi, che puoi dire quello che vuoi. Ma se non si capisce che libertà significa anche pagare le tasse, la democrazia è un bel carnevale.

Insomma, la maggioranza degli italiani, avrebbe paura della libertà. .

Dopo il '45 gli italiani sono accorsi in massa tra le braccia della Dc che nella Resistenza non aveva fatto quasi niente. Il fatto è gli italiani aspirano a un regime autoritario e bonario che tolga loro le responsabilità della politica e li lasci vivacchiare nelle loro contraddizioni: un po' guelfi, un po' ghibellini, un po' cattolici, un po' no.

Qual è stato il fascismo del «giovane Bocca»?

Ci sono stati cento fascismi e cento antifascismi. Il «mio fascismo» è quello di un giovane in una provincia dove queste idee avevano scarsa penetrazione. La cultura piemontese ha resistito bene. Dalle mie parti la festa di san Giovanni era più importante della marcia su Roma.

Come definirebbe il fascismo?

Un regime autoritario ma non totalitario. Non ha fatto quasi niente per rompere le culture alternative.

Ha avuto comunque una forte influenza sulla cultura

La riforma scolastica del fascismo è arrivata quando il fascismo stava morendo. Così sono stati fascisti i professori del dopoguerra. In realtà durante il fascismo funzionava uno stato a tre piani. La chiesa si occupava della religione, la Fiat dell'industria, il fascismo della politica. Il fascismo è stato sovversivo *attivista ma in modo disordi*nato.

A proposito del terreno in cui si è sviluppato lei parla dell'Italia come di un paese di «democrazia sconosciuta».

La grande cultura dell'epoca era reazionaria, razzista, tutti i grandi intellettuali, anche europei, erano conservatori. Tutte le riviste italiane, compresa *La Voce*, antidemocratiche. Noi non abbiamo tradizioni democratiche. La nostra è una democrazia per finta. Allora era la monarchia che nominava i giudici. La realtà è che dal '500 in Italia non c'è più stato pensiero politico, c'è stata un'abitudine alla prudenza.

Bocca, «Il filo nero» che attraversa l'Italia degli ultimi settant'anni è lo stesso?

*Diciamo pure che sono settanta*sei anni che fascisti o neofascisti fanno sempre parte della politica italiana. Con un'anomalia rispetto a tutto il resto del mondo. I neonazisti tedeschi non hanno nessun rapporto con i nazisti di Hitler, si tratta di tutt'altro.

In Italia, invece?

Da noi c'è questa teoria dello stato forte della democrazia controllata. Ci sono cose, concetti, penso anche all'idea della Repubblica presidenziale, che arrivano direttamente da lì. Quando ho incontrato Fini a Fiuggi la prima cosa che gli ho chiesto erano i valori ai quali si riferiva. Innanzitutto la tradizione, ha risposto. Che significa in sostanza la fede nel mito del grande ritorno, quello che sostiene che nel mondo c'è un principio forte che si ripete.

Ma lei crede davvero che ci sia un reale pericolo antidemocratico in questa nuova destra?

Sono tutti molto mediocri.

Tutti chi?

Diciamo che Forza Italia concepisce la democrazia semplicemente dal punto di vista elettorale. Vincere le elezioni come si vince una campagna pubblicitaria. E la de*mocrazia dei consumi che imbo*nisce.

E la politica di Alleanza Nazionale?

Chiamiamoli post fascisti. Li non si riesce a capire. Quando c'era l'Msi c'era un fascismo di destra, di sinistra, i monarchici. Adesso per certi versi è ancora così. Tra Tatarella e Accame non c'è la minima parentela. Il fatto è che il fascismo è stato sconfitto dal mercato mondiale. Nazionalismo pa[?]moltissimo. Hanno capito che i vecchi valori del Msi non potevano resistere in questa società. Non credo che possano pensare a nessun irredentismo che era stato la forza del vecchio fascismo. Si sono adattati. Hanno poi avuto la caduta della Dc gli ha restituito molti votanti, una bella fetta della borghesia conservatrice italiana.

Nel libro lei definisce la borghesia conservatrice italiana un ceto predisposto ad accettare le discipline autoritarie ma non le «incertezze dello stato nascente, le energie spontanee, volontaristiche, non la democrazia viva». Pensava a qualcuno in particolare?

Gli esempi sarebbero molti. Penso soprattutto a quella borghesia che non vuol far funzionare la solidarietà dello Stato. Muccioli ad esempio mi pare l'elogio vivente del capitalismo. Prende i drogati e li fa diventare partecipi delle proprie aziende, li fa «rendere».

A questa mentalità, autoritaria conservatrice che cosa potrebbe opporre la sinistra?

Per ora mi sembra che opponga desideri, più desideri. Nell'area progressista vedo un grande ondeggiamento. E un'area che ha la vittoria elettorale in tasca. Dovrebbero mettersi d'accordo tutti da Bossi a Rifondazione. Certo Prodi non ha vita facile in questo momento. È difficile andare avanti per mesi a essere candidato premier senza sapere quando ci sarà la data delle elezioni. E poi deve stare attento alla tv. Anch'io quando andavo in televisione credevo di fare il giornalista, invece volevano che facessi l'attore.

Insomma, anche per lei la tv e la cosa più importante

La televisione non è importante per vincere le elezioni. Il fatto è che la cultura politica ha rinunciato a se stessa. Ci avviamo a una situazione americana, se si vuole. Tutto è legato ai moti dell'opinione pubblica.

Anche in Italia non vede differenza tra destra e sinistra?

La differenza tra destra e sinistra in Italia è una differenza estetica, di stile. I programmi più o meno sono uguali.

Questo vuol dire che la politica non è più importante?

La politica ha una funzione decisiva per il controllo del denaro pubblico con cui i grandi gruppi fanno affari. Berlusconi punta tutto alla *conquista del potere politico per*ché sa che i soldi sono lì. È la stessa storia di Gava e Pomicino anche se dopo Tangentopoli c'è un po' più di attenzione. Basta poi farsi una semplice domanda: chi decide che si mandano al sud novantamila miliardi?

E il ruolo di controllo dell'informazione, dei giornali?

I quotidiani sono terribili. Da *Repubblica al Corriere c'è un ade*guamento al bassissimo. Per la promozione si punta tutto su gadget. I giornali sono «consigli per gli acquisti». Io sono nato nel giornalismo d'opinione. Nessun redattore capo si sarebbe sognato di guardare la tv per fare i titoli del proprio quotidiano. La nostra era una cultura di progetto che non esiste più. Vent'anni fa nelle vacanze estive sotto l'ombrellone si intervistavano e si chiedevano opinioni a scrittori come Pasolini. Quest'anno si dà spazio solo ai vip della televisione. Titoli sulla Parietti che dice che gli uomini di destra sono meglio a letto.

A proposito di uomini di destra. Mi faccia l'identikit di tre personaggi chiave. Mussolini ..

Lenin, dico Lenin, pensava che Mussolini fosse l'unico socialista che poteva fare la rivoluzione in Italia. In questo senso Mussolini aveva quindi una statura mondiale. Ha inventato il fascismo, la prima idea politica che abbiamo avuto dopo Machiavelli. Però è stato un mediocre uomo di Stato. Ha puntato tutto sul bluff. Ha bluffato anche sulla guerra, non si può fare una guerra senza un esercito. È entrato in guerra pensando che i tedeschi l'avessero già vinta ed è stato il disastro.

E Almirante?

È il tipico personaggio della Repubblica di Salò. Una vicenda triste, abbietta, che però è stata un ponte verso l'oggi.

...Gianfranco Fini.

Fini è arrivato sino al '78 facendo l'impiegato del Msi. È un finto fascista nel senso che c'è l'uomo giu*sto per la liquidazione del fasci*smo. Credo che la vera fascista sia sua moglie, autentica becero-fascista di borgata, la laziale che grida ai romanisti *gli diamo sette punti di sutura*.

E se vincessero le elezioni?

Mi fa paura la loro bassissima cultura. E poi il fatto che sia un partito clientelare che lottizza molto abilmente. In questi decenni erano nella polizia, nei servizi segreti.

Lei nel libro racconta di capi della polizia, senatori, deputati, uomini politici iscritti alla P2 che Licio Gelli poteva convocare nel suo albergo a Roma, interrogati e poi tutti tornati al loro posti, ai loro incarichi pubblici.

Non c'è da meravigliarsi. Gelli non è liberissimo? Scrive poesie, fa conferenze. Poco tempo tempo fa una signora mi ha telefonato dicendo di essere la biografa di Gelli. Io gliene ho parlato male ovviamente. «Ma come» si è offesa «lo sa che è candidato al Nobel?»

Ministero per l'Ambiente La scommessa è difendere territorio e occupazione

VALDO SPINI

IL MINISTERO DELL'AMBIENTE è stato istituito in Italia solo nel 1986, e cioè anni dopo la sua istituzione da parte degli altri principali paesi europei. Ministero giovane dunque, che ha dovuto con fatica aprirsi la sua strada nel governo e nell'amministrazione. Se è permesso un ricordo personale, quando entrai al ministero dell'Ambiente trovai un organico teorico di 520 dipendenti, in pratica solo 450 in servizio, ma di cui appena 190 di ruolo, risultando gli altri tutti comandati o distaccati dalle più disparate provenienze. Fu grazie alla collaborazione del Parlamento che potemmo presentare e varare in poche settimane un disegno di legge governativo che, regolarizzando talune situazioni, rovesciò il rapporto di maggioranza a favore dei dipendenti di ruolo. Vorrei anzi ricordare quanta collaborazione mi venne alla Camera, in questi ed altre circostanze, da Chicco Testa.

Oggi abbiamo ormai gli strumenti per poter avere accanto al ministero il suo braccio tecnico sia a livello nazionale che a livello *decentrato: l'agenzia nazionale per l'ambiente e le agenzie regio*nali. Il relativo decreto ebbe una conversione legislativa piuttosto tormentata, ma questi strumenti legislativi sono comunque stati approntati. Pur essendo nato più tardi degli altri, il ministero dell'Ambiente ha già raggiunto alcuni risultati, come quello del quasi raggiungimento del livello di superficie protetta (parchi e riserve) previsto dalla Comunità (Unione) europea, cioè il 7% della superficie del nostro paese. E tale risultato c'è stato riconosciuto anche internazionalmente.

E tuttavia abbiamo da gestire una nuova legge sulle acque che deve mettere a disposizione di tutti i cittadini acqua potabile in regola con gli standard della Comunità europea e disciplinare in *modo organico l'approvvigionamento idrico del nostro paese*; abbiamo oltre il 90% dei rifiuti che va in discarica (percentuale che alle riunioni europee dei ministri dell'Ambiente dove venivano fissati gli obiettivi per il recupero e il riciclaggio mi faceva vergognare) e che fa ingrassare nell'abusivismo la criminalità organizzata e abbiamo una qualità dell'aria che obbliga spesso a bloccare il traffico nelle città con i problemi economici e sociali che tutti conosciamo. Vi è da gestire il programma triennale di tutela ambientale 1994-1996 nel rapporto con le regioni che attiva oltre tremila e duecento miliardi di lire.

Più in generale si tratta di passare concretamente da una concezione dell'ambiente come vincolo ad una concezione dell'ambiente come opportunità, cioè come uno dei fattori che stimolano alla diversificazione produttiva e all'innovazione tecnologica e che inducono nuova occupazione. Questo grazie anche a strumenti comunitari come l'ecolabel e l'ecoaudit, che possono far «votare» sul mercato il consumatore a favore di prodotti o di processi produttivi rispettosi dell'ambiente.

QUANDO SI PARLA di ambiente viene immediato il pensiero alla difesa del suolo per le rovinose alluvioni che hanno colpito varie zone del paese. Una situazione che ha portato sacrosantamente in piazza gli alluvionati di Alessandria. Ma la difesa del suolo è un'apposita direzione generale presso il ministero dei Lavori pubblici. Questo porta il discorso sul problema della concentrazione dei ministeri e della sorte nel futuro del ministero dell'Ambiente. Come arrivare ad un unico ministero che tuteli ambiente e territorio così come logica ed efficienza vorrebbero? Per dare una risposta a questo interrogativo è necessario premettere un riconoscimento del valore e alla competenza dell'attuale ministro Paolo Baratta che cumula le due responsabilità dei Lavori pubblici e dell'Ambiente. Ma non credo che la filosofia di una corretta riforma in questo campo sia l'assorbimento del ministero dell'Ambiente da parte del ministero dei Lavori pubblici. Semmai dovrebbe essere il contrario e cioè l'ambiente che si allarga alla difesa del suolo e alle competenze che in tema di urbanistica competono ai Lavori pubblici. Mi *sembra che la filosofia della riforma dei ministeri proposta da Sa*bino Cassese andasse proprio in questa direzione.

Non solo si guarda spesso con fastidio alle competenze dell'ambiente in campo di valutazione di impatto ambientale (Via) aggirandole spesso con lo strumento delle conferenze dei servizi. Ma ci si dimentica che anch'essa è una direttiva europea e che soprattutto l'ambiente quando è trascurato si vendica con danni maggiori di quelli che si sarebbero sopportati se si fosse fatta una politica di corretta prevenzione. L'Italia è piena di esempi di questo genere. Vi è infine da semplificare il caos legislativo che complica il rapporto tra ambiente e cittadini e soprattutto tra ambiente e imprenditori. Per questo abbiamo proposto una legge quadro di *protezione ambientale semplice, efficiente e trasparente*.

Tutte queste considerazioni comportano che sia in sede di Finanziaria che in sede di programma della coalizione dell'Ulivo il problema del bilancio del ministero dell'Ambiente e soprattutto di una politica dell'ambiente sia opportunamente valutato e considerato. Vi sono proposte di legge come quella per il «restauro dei boschi» che se approvate potrebbero dare occupazione e difesa dell'ambiente praticamente quasi autofinanziandosi. L'ambiente è una grande risorsa che necessita di una politica oculata per gestirla al meglio. Non può essere lasciata certo ad uno sfrenato liberismo, ma ha bisogno di una cornice normativa razionale ed efficace e di una coerente azione dei pubblici poteri. È quindi uno dei settori in cui la coalizione dell'Ulivo deve saper spendere al meglio le proprie energie progettuali e programmatiche rispetto al Polo delle libertà. Anche in questo campo, come suol dirsi, è il confronto che convince.

l'Unità

Direttore: **Walter Veltroni**
Condirettore: **Giuseppe Caldarola**
Direttore editoriale: **Antonio Zollo**
Vicedirettore: **Giancarlo Bosetti**
Redattori capo centrale: **Marco Demarco, Pietro Spataro**

l'Arca Società Editrice de **l'Unità** S.p.A.
Presidente: **Antonio Bernardi**
Amministratore delegato e Direttore generale: **Amato Mattia**
Vicedirettore generale: **Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi**
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13, tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555; 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: **Giuseppe F. Mennella**
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: **Silvio Trevisani**
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

Mururoa e il dottor Stranamore

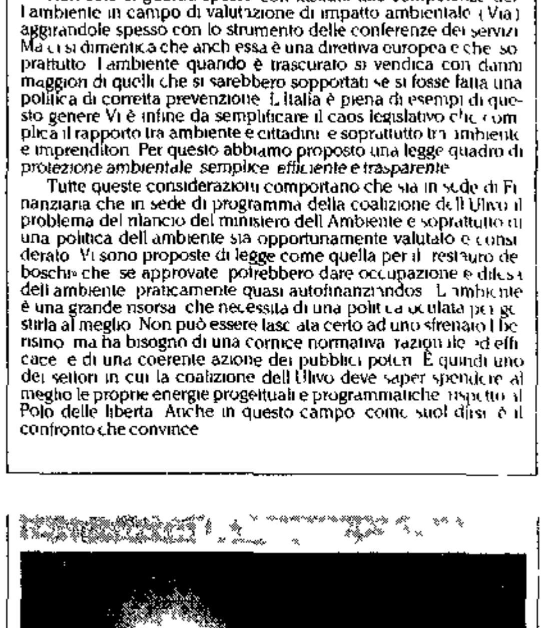
ferro protrattosi da tempo fra le associazioni ecologiste e il governo di Chirac rischia di non essere più una contesa simbolica o una scelta di campo politica: gli ambientalisti che oggi saranno lì a bordo di zattere, gommoni, navi ed elicotteri sanno di mettere in gioco la loro salute, la loro stessa vita. Non possiamo che essere dalla loro parte.

Ma non dobbiamo nemmeno nasconderci che quanto sta avvenendo nell'atollo di Mururoa sotto i riflettori di tutto il mondo – e quanto avviene probabilmente in maniera assai più nascosta in molti altri angoli del nostro pianeta – rientra in un discorso complessivo sulla situazione della tecnologia militare nucleare mondiale che non si esaurisce purtroppo nel duello fortemente simbolico tra il Davide ambientalista e pacifista ed il Golia di turno francese o cinese, russo o americano, ucraino, indiano o israeliano.

La rottura degli equilibri politici e militari avvenuta allo scade*re dello scorso decennio ha pro*dotto fratture, lacerazioni e scompensi con i quali le diplomazie, gli eserciti e purtroppo le popolazioni stanno ancora facendo i conti. Assistiamo così ad una straziante moltiplicazione degli olocausti, ci stiamo lentamente abituando all'idea e all'immagine della morte. Il dottor Stranamore che abita fra di noi non è più soltanto alla guida di un bombardiere strategico sovietico o americano ma sparge gas nervino nelle metropolitane, spezza le gambe con il machete, fucila bambini tra cannonate da centoventi millimetri sul mercato, taglia la gola al vicino di casa. Saddam Hussein avrebbe scatenato la guerra batteriologica contro il Kuwait se non ci fosse stato il deterrente nucleare americano ad impedirglielo. Può essere fastidioso parlarne oggi ma è così.

A cinquant'anni da Hiroshima e a cinque anni dal Duemila queste sono dunque le domande sul piatto. Domande che non tollerano risposte troppo semplificate. Possiamo non comprare più prodotti francesi, possiamo anche non andare più al Louvre, possiamo e lo facciamo volentieri schierarci con gli eroi di Greenpeace – Ma non dimentichiamoci che la vera pace può nascere solo dalla vera politica e che la vera politica spesso non è spettacolare, non lavora necessariamente su tempi brevi.

[Francesco De Gregori]



Eric Priebke

«Per una lira / mi vendo tutti i sogni miei»

Lucio Battisti